Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 6 (1864)
Heft: 17

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *Dei mezzi con cui condurre le Scuole Elementari.* — Discorso di chiusura della Festa Scolastica di Mendrisio. — Scuola Cantonale di Metodo. — Una Buona Scuola. — L'Istituto dei Ciechi a Milano. — Poesia Popolare: *Al Sole del mio Paese.* — Varietà: *L'interesse di un Soldo.* — Concorsi a Scuole Elementari e Secondarie. — La Scuola Politecnica Federale.

Educazione Pubblica.

Dei mezzi con cui debbono esser condotte le Scuole Elementari.

§ II.

Delle Scienze Riflesse.

(Continuaz. V. N. 14).

Quando la mente dei fanciulli sia stata guidata alla cognizione delle cose per l'intuizione, diremo così, materiale, ossia per scienza diretta, sarà allora opportuno tornar sulle stesse in via di ragionamento, ossia istituirli nelle scienze riflesse.

Abbiamo detto altra volta, che per scienze riflesse intendiamo le nozioni, che per esser apprese dalla mente presuppongono un maggior numero di cognizioni e maggior esercizio di riflessione, come sarebbero le cognizioni di ragionamento, le quali versano intorno agli oggetti immediati della mente, che sono le stesse cognizioni dirette. Ed abbiamo anche detto che la cognizione dell'ente ideale e morale appartiene principalmente all'ordine della cognizione riflessa, perchè ad

avere cognizione alquanto precisa ed esatta di esso ricercasi maggior corredo di cognizione e maggior sforzo di riflessione. Or poi non conviene che i giovanetti educandi sieno al tutto digiuni di questo genere di cognizioni, primieramente perchè dei detti enti hanno già una tal quale cognizione diretta a cui appuntare la loro riflessione, poi perchè di essi enti odono parlarne in casa, in piazza e in chiesa troppo più di frequente che forse non paia, e finalmente perchè conoscendoli per la riflessione alquanto meglio, li terranno in quell' altissima estimazione che meritano e che loro gioverà infinitamente al proprio perfezionamento.

Nè altri opponga che coteste son cose troppo alte e soverchianti la capacità del fanciullo. Perocchè la grammatica, per esempio e l'aritmetica, che tra gl' insegnamenti elementari sono le scienze di un ordine di riflessione più elevata, non consistono finalmente in altro che nelle leggi cui sono sottoposti i svariatissimi accidenti e rapporti della quantità e del segno delle idee, ossia del numero e della parola. Senza di che sarà poi egli cosa tanto difficile il far conoscere al fanciulletto educando, che tutto quanto apprese nella precedente istituzione diretta lo apprese per mezzo d' idee? Il fargli conoscere l'ordine ideale, la verità, la bellezza, la legge degli esseri reali che già conosce? E giunti a questo termine sarà egli impossibile cosa far cogliere dai nostri piccoli discepoli in *senso riflesso* anche l'idea del bene morale cotanto familiare al popolo ed ai fanciulli in *senso diretto*? Io dico di no, perchè alcune felici esperienze, comechè alquanto attraversate ed impedito al solito da pregiudicate opinioni, hannomì già somministrata la prova della possibilità.

La difficoltà non si trova tanto dalla parte dei giovanetti che sono prontissimi ad apprendere ciò che loro insegniamo, quanto dalla parte nostra che ignoriamo ciò che dobbiamo insegnare, o conoscendolo vogliamo insegnarlo con un metodo antilogico ed arbitrario. Ad istituire i fanciulli ci vuole scienza, ci vuole arte, ci vuole pazienza, ci vuole carità, ci vuole grandissimo coraggio. Troppo male d'ordinario sentiamo della capacità dei nostri giovinetti, e la nostra inettitudine vogliamo

coprire colla loro, infingendoci che la difficoltà dello insegnare debba dipendere da tutt'altre cagioni che da noi e dai ceppi che noi poniamo ai fanciulleschi ingegni colle nostre arbitrarie restrizioni. Ma egli è tempo oggimai di por termine a cotesta troppo lunga tortura e barbara tirannia delle menti puerili e giovanili.

Istituiti adunque che avremo i giovinetti in un sufficiente circolo di cognizioni dirette e percettive, potremo e dovremo con vantaggio e diletto istituirli eziandio negli elementi della lettura, scrittura, grammatica ed aritmetica, e d'altre scienze riflesse ancora, secondo la probabile destinazione degli esseri alle nostre cure affidati. Delle quali cose ci riserviamo a parlare partitamente più tardi, se non sorga taluno a compilare pei diversi rami d'insegnamento succennati libri di testo più adatti di quelli che vediamo attualmente adoperarsi nelle scuole. E a questo proposito crediamo che non siavi maestro alquanto esperto che non lamenti una tale lacuna. Alla quale niuno potrebbe meglio provvedere, a nostro avviso, che un'associazione di bravi docenti; i quali mettendo in comune i loro lumi e il frutto delle loro esperienze, e ripartendosi assennatamente il lavoro, riuscirebbero certamente a dare dei testi assai più adatti e proficui di certi libri scritti per le scuole da autori che non fecero mai scuola.

Come abbiamo promesso, pubblichiamo il seguente

Dicorso del sig. Cons. Lavizzari

detto alla Festa Scolastica di Mendrisio.

«Lo Svizzero Haller, uno de' più grandi filosofi del secolo scorso, disse = *Alpibus quidem ad Italiam spectantibus ego plurimum boni spero*, o in altri termini egli disse che nutriva fiducia nell'avvenire del popolo transalpino. =

»Infatti il nostro paese andò di lustro in lustro acquistando nuovi elementi di civiltà e di sapere. La sentenza dell'immortale Haller potrebbe essere applicata al complesso delle libere istituzioni civili e politiche del nostro paese, ma noi più rigorosamente l'applicheremo all'istruzione popolare, fonte di ogni benessere.

»Ora non è più lecito ad alcun figlio del popolo il rimanere nell'ignoranza, poichè, come ben sa il legislatore, più forte e più prospero è quel popolo che è il più istruito. Le 500 scuole popolari che vediamo sparse fino nei più remoti villaggi, sono una prova del felice rivolgimento avvenuto per opera di queste generazioni e ad un tempo una risposta perentoria a coloro che nelle innovazioni del secolo non sanno scorgervi che pericoli e danni. Certo è che l'istruzione non è più il privilegio dei ricchi, non più quello di una casta, ma è un convivio aperto ai cittadini di qualsiasi condizione. Dinanzi alle repubbliche ed a Dio, gli uomini sono uguali come sono uguali i diritti, uguali i doveri che pur son molti e spesso dimenticati.

»I giovani ticinesi ora non sono più costretti a battere alle porte delle scuole in estere contrade, ma sul patrio suolo hanno con che sviluppare il loro intelletto e formarvi il cuore a quei sentimenti che rifulgono nelle leggi imperiture dell'umanità.

»Quella fiamma però che arde in petto ai giovani e che è nido di eroiche azioni deve essere temprata a pratiche leggi onde non si spenga in un campo sterile, e non divampi sfrenata a danno pubblico. Non percorrete l'età vostra; da ragazzi non dettate da politico, onde non essere ragazzi da adulti. Sì, è vero, voi avete bene incominciato, ma non siete che a metà del cammino — *Ars lunga*.

»Parecchi di voi saranno chiamati più tardi a meditare sui volumi dei sapienti che vi precedettero nella mortale carriera, ma non crediate vostre quelle idee di cui non sarete forse che l'eco innocente. A nuove verità non si giunge che per la via spinosa e perseverante della meditazione e del lavoro. L'abbattere è spesso l'opera di molti, ma l'edificare è dato a pochi.

»Ora una parola tutta speciale a voi, o vispi figli d'Italia, che qui date opera allo studio, in seno ai figli d'una libera Terra, e con cui avete comune la lingua, i costumi, e il cielo. Sieno a voi ed al vostro bel paese propizii gli eventi.

»I confini politici dividono bensì le terre, ma non già gli uomini, poichè tutti i popoli sono fratelli, ed hanno un dovere comune a compiere, quello dell'umanità.

»E gli uni e gli altri datevi la mano per gareggiare nelle virtù cittadine, per le quali solè gli uomini hanno diritto alla riconoscenza pubblica ».

Scuola Cantonale di Metodo.

Il corso bimestrale d'istruzione per i maestri delle scuole elementari minori venne aperto col primo del corrente mese in Bellinzona. Come d'ordinario, una folla di addiscenti si presentò alla scuola, e vennero iscritti 66 maschi e 62 femmine. Dagli esami di ammissione, a quanto ci si assicura, sarebbe risultato, che circa una quarantina erano immaturi a seguire il Corso e quindi avrebbero dovuto esser rimandati alle loro case, o ritenuti come uditori; ma si volle tener conto della loro buona volontà e disposizione, e furono tutti ammessi come allievi. Rileviamo questa circostanza, perchè niuno si faccia illusione sulla probabilità di avere alla fine del corso tanti insegnanti quanti sono gl'intervenuti. Non è la prima volta, che in questo periodico si è insistito contro le troppo facili ammissioni, la cui colpa rimonta originariamente a quei signori Ispettori, che presentano qualsiasi aspirante senza accertarsi se abbia le cognizioni volute dalla legge. Le conseguenze poi sono troppo disastrose per l'andamento della popolare educazione; poichè cotestoro che sono stati una volta alla Metodica, quand'anche non ne abbiano riportato che un semplice Attestato, si presentano con esso ai concorsi come fosse una Patente, sorprendono la buona fede dei Comuni, o quanto meno allettano la loro spilorceria con mercanteggi, ribassi di stipendio, con mille intrighi, a fronte dei quali soggiacciono talora i bravi maestri, che onesti e consci della propria dignità non scendono a queste meschine arti. Miglior consiglio, a nostro avviso, sarebbe stato, che a questo drappello abbastanza numeroso di giovani di buona volontà, ma non sufficientemente preparati, si fosse aperto un corso preparatorio, come già altre volte s'è fatto in simili casi. Quella istruzione sarebbe stata loro effettivamente proficua, ed un positivo avviamento alla Scuola a cui aspirano.

Ma tornando alla nostra relazione, soggiungeremo che col 5 del corrente ebbe poi luogo l'incominciamento delle lezioni, alla presenza di un scelto pubblico e coll'intervento del signor Cons. di Stato Lavizzari, il quale con brevi ma toccanti parole presentò alla scolaresca il Direttore del Corso nella

persona dell' egregio Prof. Ignazio Cantù, unitamente ai distinti professori Taddei e Nizzola ed alla valente istituttrice signora Galimberti. Il nuovo direttore ringraziando il magistrato delle sue cortesi parole, volse specialmente il suo dire a dimostrare com' egli non fosse straniero al Ticino, chè fra i popoli liberi non vi sono più barriere, e che nel suo paese si può fraternamente gridare: Viva la Repubblica Svizzera, come nel Ticino: Viva il regno d'Italia! — Le quali parole così semplicemente enunciate non sappiano come e perchè l'ufficiosa *Perseveranza* abbia voluto travisare in guisa, da far credere che l'ampia sala del Gran Consiglio in Bellinzona risuonò degli evviva al re Vittorio Emanuele ed al regno d'Italia ecc. ecc. La notizia è tanto più strana, in quanto che, non solo non si fece plauso a Vittorio Emanuele od al suo regno, ma non vi fu neppur ombra d'evviva: avendo il pubblico accolto i discorsi degli oratori con un religioso silenzio che peraltro è talora più eloquente dei fragorosi applausi, che gli scrittori della *Perseveranza* sono forse soliti veder prodigare da mani venali.

In seguito a questa solennità inaugurale incominciarono le lezioni, le quali regolarmente si proseguono coll'usato sistema, occupandosi il Direttore della pedagogia e della metodica generale, ed i Professori-aggiunti dell'insegnamento del metodo e delle materie dei diversi rami speciali.

Se ci è permesso di anticipare il nostro giudizio ed insieme il nostro voto, non dubitiamo che l'esito finale corrisponderà felicemente alla valentia degl'insegnanti ed alla diligenza dei discenti, tenuto sempre calcolo della lamentata brevità del corso: avvegnachè non cesseremo di ripetere, che non sarà mai sufficientemente provvisto alla formazione di abili istitutori, se non con una stabile Scuola magistrale o come vogliasi chiamare Seminario di maestri, quali già da lungo possiedono i migliori tra i Cantoni Confederati.

Una Buona Scuola.

Un esame finale in una scuola non è talvolta che un apparato ottico artificialmente disposto qualche tempo innanzi per sorprendere e illudere la buona fede degli Esaminatori e

degli Ispettori. Non è quindi sempre agevole per tutti il fondare sui semplici risultati di quello un giudizio che sia l'espressione della realtà. E lo scerverare questa dall'apparenza e dire: qui si istruisce e si educa bene; oppure: qui l'istruzione non risponde al suo scopo, è reso facile, più che ad altri, e chi ha consumato lunghi anni nelle scuole ed ha studiato la natura del cuore umano vergine ancora e incapace di simulare.

E uno di tali giudizi in senso buono io l'emisi assistendo agli esami di chiusura in una scuola maggiore del nostro Cantone. Colà io trovai giovanetti assai disciplinati e rispettosi — e ciò noto in primo luogo con buona ragione — resi tali senza dubbio da' bei modi dei Docenti e dallo zelo della Direzione, dai quali, checchè si voglia dire in contrario, dipende interamente il buono o cattivo andamento disciplinare d'una scolaresca. — Ivi lo spirito d'ordine vedeasi sposato all'amore dello studio. Una prova del primo voi l'avreste trovata, fra altre cose, nelle pareti stesse del vasto locale, sulle quali indarno cerchereste un detto, un nome, uno sfregio qualsiasi lasciatovi da matita, od altro, sebbene un centinajo di giovinetti di paesi, indole e costumi differenti, colà s'affollino a ricevere il pane inapprezzabile d'una verace educazione. La prova dell'amore allo studio luminosa spiccò dall'insieme del lungo esame per due giorni e con soddisfazione generale sostenuto sopra i diversi rami d'insegnamento. L'esperto esaminatore, preso a guida il programma dello sviluppo dato alle materie durante il corso, interrogava quasi senza posa or l'uno or l'altro senz'ordine stabilito; e gli alunni a rispondere con bella franchezza alle varie e non sempre facili domande, — dando così chiaramente a vedere che ben comprendevano in ogni sua parte la cosa studiata, e sapevano riprodurla sotto svariata forma e con frasi e modi loro proprj. Oh se dappertutto gli Esaminatori non rinunciassero totalmente il compito d'interrogare ai rispettivi Docenti, s'avvedrebbero di leggieri che non sempre è oro tutto quello che luce!

Mi piacque assai il metodo con cui fu insegnata la patria istoria; ed i giudiziosi confronti che i giovanetti sapevano isti-

luire tra gli eroi dell'antica Elvezia e gli eroi dell'antica e moderna Italia, mi edificarono veramente; come trovai lodevolmente diretto l'insegnamento della geografia, coadiuvato opportunamente dal disegno di alcune carte eseguite con intelligenza dagli studenti. Con savio accorgimento venne pure studiata e commentata la Costituzione federale; e con ben inteso metodo insegnata la geometria. Notai che le figure geometriche venivano destramente tracciate a richiesta sulla tavola nera dagli studenti, i quali diedero saggio di saper riprodurre colle debite regole le forme dei vari solidi — cilindri, con, piramidi, sfere, prismi, poliedri — [ed i rispettivi loro sviluppi. Questo insegnamento è utile iniziamento alla scuola del Disegno, la quale fornì un'abbondanza sorprendente di lavori eseguiti durante l'anno e dietro modelli e con saggia avvedutezza prescelti. Insieme coi varj saggi d'ornato, di figura e d'architettura ammirai i molti disegni di cancelli, intarsiatura, travature, intelajature, muramenti, fabbricati ecc, eseguiti da giovanetti la cui futura professione sarà evidentemente quella dell'architetto, del fabbro, del falegname o del muratore. A mio avviso — concorde colla Commissione Esaminatrice — quella scuola di Disegno comprese il suo scopo, ed è una di quelle che il popolo chiama *utili* per sua propria esperienza.

Coronarono l'esame i ben eseguiti esercizi militari (istruttore tenente Grassi) e la distribuzione dei premi e degli attestati, fra la manifesta soddisfazione dell'Esaminatore (consigliere Vegezzi) e dei molti spettatori che fecero sinceri encomj a coloro, agli sforzi dei quali sono dovuti così felici risultamenti.

Ed io vergai queste poche linee per felicitarmi col Malcantone che ha la fortuna di possedere una buona Scuola Maggiore, ed augurare condegno compenso ai bravi Docenti Vannotti, Poroli e Chidini, ed al zelante direttore sig. Ispettore Maricelli.

N.

L'Istituto dei Ciechi in Milano.

ESPERIMENTO PUBBLICO.

(Dalla Gazzetta di Milano).

Tutte le volte che vogliamo lodare il nostro secolo, e abbiamo la debolezza di lodarlo spesso, come se fosse merito

nostro di aver aspettato tanto tempo per nascervi, lo chiamiamo il secolo del vapore, dei telegrafi, e non pensiamo mai a chiamarlo il secolo in cui ci vedono anche i ciechi: eppure tutti gli anni, nell'istituto diretto dall'egregio signor Barozzi, noi assistiamo a questo miracolo senza che la stampa eretica e senza fede abbia a richiamarvi sopra l'attenzione della vigile questura; miracolo che guasta il mestiere al prete della cascina Magolfa e gli toglie molti clienti. Sì, nell'anno di grazia 1864, senza il minimo contatto di reliquie di santi o di pezzetti di legno della santa croce, senza le boccie d'olio che si vendono nella chiesa del Crocifisso di Como, o le boccie d'acqua ancor meno costose che si vendono dai preti di San Calocero, i ciechi vedono, distinguono colori, fabbricano fiori artificiali, contano danari, scrivono, leggono, stampano, ricamano, tessono, torniscono, suonano e ci provano in mille maniere che la vista è un oggetto di lusso, una cosa superflua, e che, quando li compassioniamo, i ciechi siamo noi. Già c'è per proverbio che *bisogna chiudere un occhio*: e quando si vuol dire che uno batte bene, si dice che mena colpi da orbo. Sfidiamo poi qualunque orchestra del mondo a suonar così bene, senz'aver la musica davanti, la sinfonia del *Nabucco*, come la eseguirono jeri gli allievi dell'istituto de' ciechi.

Ci sarebbe da scommettere che in un ministero scelto tra le file di quegli allievi, presieduto dal Luvoni, e diretto dal Garbetti, regnerebbe molto più armonia e accordo che tra i membri dell'attuale gabinetto i quali, cominciando dal ministro dei culti, a giudicar dalla qualità e dal volume delle cose ch'ei non vede e che agli altri sfondano gli occhi, non solo si direbbe che son ciechi, ma sordi e muti per soprappiù come son del resto, per esser giusti, buona parte dei nostri deputati. Abbiamo visto quegli allievi far componimenti sulla parola *patria* che avrebber potuto servir benissimo per un programma ministeriale molto più che l'*indipendenti sempre e isolati non mai* del sig. Venosta, che pareva un principio, non era che una contraddizione. Ce ne appelliamo al marchese Villamarina che era presente all'esperimento, e conosce l'andatura dei ministri: quei poveri ciechi in procinto sempre di cadere.

se non di pigliar moglie, a ogni passo che muovono, non son essi l'immagine viva delle eccellenze di Torino?

L'istesso signor Visconti-Venosta interrogato una volta perchè non faceva mai nulla, rispose ch'ei non era che un secondo violino e che il primo violino era a Parigi. Ebbene di secondi violini, nell'istituto dei ciechi ve ne sono quattro!

E ora sentiamoli suonare questi violini, questi pelittoni, questi contrabassi, e questi corni senza portafogli.

Con che passione, e con che impazienza febbrile quei poveri ciechi stringono in mano, palpano, tentano i loro strumenti, aspettando il momento della chiamata come un focoso destriero aspetta il segnale della partenza! A molti s'irradia il volto di gioja, altri si fregano per contento le mani: non resta che metterli a posto dinanzi l'uditorio: quando il segnale è dato e lo dà un cieco, l'onda musicale esce da quell'orchestra con un insieme meraviglioso e non occorre più altro; ogni cieco ha in testa il suo leggio, i suoi lumi, la sua musica e la sinfonia procede tutta d'un pezzo senza che mai sia interrotta da quei maledetti voltamenti di pagine che son costretti a fare i suonatori che ci vedono.

Benedetto il progresso, benedetta la beneficenza che collegati santamente insieme sono riusciti a versare un balsamo così prezioso su uno dei più terribili mali che affliggono l'umanità! Benedetti per il sollievo che recano a quegli infelici cui fu tolta la vista del creato, benedetti per la consolazione che prova l'umanità intera nel vederli quasi riscattati dalla notte eterna a cui furono condannati!

Dinnanzi allo spettacolo di tanta sciagura da una parte, e di tanta pietà, di tanto amore, di tante cure e generosità dall'altra, si sente rinfrescarsi il cuore e si è tentati di farsi del mondo un'idea men desolante di quella che ci danno l'egoismo degli uni e il cinismo degli altri. Quella compassione profonda, efficace, prodigiosa di cui son circondati quei ciechi, onora l'umanità e testimonia la sua natura suprema.

Abbiám seguito attentamente l'espressioni del volto delle allieve, le abbiám viste fabbricar de' fiori, ma pur troppo era un'illusione lo sperar che un sorriso di compiacenza animasse

quelle labbra in risposta alle esclamazioni d'ammirazione che quella vegetazione primaverile provocava nello scelto uditorio. Era chiaro che quelle povere cieche erano inconscie dell'opera loro: rimane loro il piacere di far cosa gradita agli altri, ma non è il piacere al certo che provò Pigmalione, e se mai un cieco diventasse scultore, cosa che non ci farebbe meraviglia di vedere, quella statua non sarebbe esposta al pericolo di animarsi. La musica è il vero elemento che compensa i ciechi delle loro tenebre: la musica è luce per loro: quando cantano, quando suonano essi vedono, e l'anima loro è messa in susulto. Il Luvoni ci ha fatto sentire una sua sinfonia originale, governata da due carissimi motivi che ci rimasero impressi nella mente. La Scavini Antonietta, figlia a madre cieca di cui temprò con varj strumenti la noja della continua notte, ci fece udire sul cembalo e sull'arpa non solo dei pezzi d'opera, ma le più difficili variazioni. La Banfi insieme colla Kerscer Ernestina cantò quel meraviglioso duetto della *Semiramide* che per la sua difficoltà era ommesso sovente perfino sulle scene della Scala e che non udimmo eseguito bene che dalle sorelle Marchisio.

Due altri ciechi suonarono sul flauto il non meno stupendo duetto della *Norma* di Bellini, questo altro grande benefattore del cieco; e dinanzi al perfetto accompagnamento di tutta una orchestra, all'amirabile insieme di voci e di strumenti, l'illusione è perfetta, e in cambio d'esser all'Istituto de' ciechi par di trovarsi al Conservatorio di musica. Ah! la fede è un grande balsamo, ma questi prodigi non li ottiene che il progresso, la civiltà e la scienza!

Un altro conforto pei ciechi son le lodi e gli applausi. Essi vi sono sensibilissimi, e nel concentramento in cui si trovano perchè sottratti alle distrazioni della vista essi, li assaporano lungamente. Applauditeli quegli infelici; voi occuperete gran parte della loro vuota esistenza. Abbiamo visto la più piccola delle allieve destinata a presentar la marchesa Villamarina d'un mazzo di fiori artificiale, lavoro delle cieche, aspettar pazientemente lunghissime ore sorridendo di tratto in tratto e fregandosi le mani all'idea che sarebbe finalmente

venuto il momento di prodursi. Eppure quella bambina non avrebbe veduto il volto della marchesa in cui la pietà doveva scolpir l'amorosa espressione d'una seconda madre; non vedeva il mazzo di fiori, i suoi vivi colori; eppure, anche spoglia di tante attrattive, l'onore d'essere presentata a quell'egregia donna, la speranza d'udirne amoroze parole, faceva battere il piccolo cuore della bambina e ne pingeva di piacere il volto.

Uno sceltissimo e affollato uditorio assisteva a questo esperimento e più e più volte proruppe in vivissimi applausi udendo quegli allievi leggere in francese con buonissima pronuncia, tradurre, far di conti, comporre, e quando seguì la parte musicale quegli applausi non eran già più un incoraggiamento, un conforto, era un ringraziamento del pubblico a cui quei ciechi nella loro povertà avean fatto gustare i più bei pezzi di musica dei nostri grandi maestri. Fra quei ciechi ve ne sono di molte parti d'Italia: possa, per generosità di benefattori, estendere quell'istituto il suo raggio di efficienza da per tutto ove vi ha a mitigare una sì grande sventura quale la cecità, che come una tempesta di Dio le più volte sforma cui tocca, e tutta colpisce la persona, non paga di rapirle la luce.

Poesia Popolare.

Regaliamo ai nostri lettori alcune strofe di un ciabattino, che nato poeta, benchè privo di coltura letteraria e condannato a tirar lo spago, sfoga tratto tratto la piena del suo estro in versi di cui potrebbero onorarsi molti pigionanti di Parnaso. Questi è Domenico Stromei di Chieti. Se nel carme che segue non si trova la perfezione dell'arte, tutti certamente rimarranno commossi dalla lotta che in esso si scorge tra l'artista e l'operajo, tra l'ispirazione e la necessità.-

Al Sole del mio paese.

O Sole benigno, che in vita mi torni,
Che allegri e rischiarì gli afflitti miei giorni.
Che asciughi il mio pianto, che porgi consuolo
- Al lungo mio duolo;

Perchè da me lungi rivolgi il cammino?
Qual altro ti chiama secreto destino
A spander tua luce su i giorni dolenti
Degli altri viventi?

Chi più mi ravviva la luce del giorno
Fra l'ombre funeste che soffro d'intorno
Nell'orba miseria del mesto ed oscuro
Mio scarso abituro?

Ah forse la pece, lo spago, la subbia,
Le forme, il martello, la cote, la giubbia,
Potranno ispirarmi pensieri e parole,
Lontano il mio Sole?

O forse potranno svegliarmi la mente
Le nubi schierate sull'aria squallente
Dai pianti dirotti dell'egra famiglia,
Che fila e sbadiglia?

Ahi! tutto è squallore: dovunque mi volgo
Non altro che duolo, che pianto raccolgo;
Per me non v'è gioja: dovunque rimiro
Vi leggo: *Martiro*.

Se guardo talora la verde pianura,
Sta muta al mio sguardo la stessa natura;
La bionda collina, la selva nevosa
Non diconmi cosa.

La sferza, il flagello dell'arbitra fame,
L'orgoglio dell'uomo spietato ed infame
Sol fanno ch'io vegga in lutto cangiato
L'intero creato.

Son lutto le stelle, è lutto la luna,
M'è lutto la vita, fra tanta sfortuna;
E l'uom che nell'oro ripone il suo tutto,
Sorridente al mio lutto!

O Sole benigno, che in vita mi torni,
Che allegri e rischiarati gli afflitti miei giorni,
Va dove ti chiama il cielo natìo,
Io resto con Dio.

Tu intanto rammenta ai teneri amici
La scena dei tristi miei casi infelici;
Brandisci la penna, e il fatto mio duro
Tramanda al futuro.

Consegna alla storia la vita ch'io vivo,
Ricorda a chi viene che al mondo fui privo
Di studi, di beni, che in braccia de' guai
Io piansi e cantai.

Varietà.

Un soldo a interesse composto.

Togliamo dal *Diritto* il seguente articoletto:

Se Gesù di Nazaret avesse previsto il bisogno di denaro in cui nell'anne di grazia 1864 si sarebbe trovato il suo legittimo successore, ben facilmente vi avrebbe potuto provvedere e con poca spesa. Infatti se in un giorno della sua vita egli avesse consegnato un soldo (5 centesimi) al più onesto ebreo di quei tempi mettendolo ad interesse fruttifero del 5 per 100, o, come dicono i contabili, ad interesse composto, supponendo che quell'ebreo e suoi discendenti fossero rimasti onesti e non fallissero mai, al giorno d'oggi Pio IX si troverebbe qual legittimo erede di Gesù di Nazaret, possessore di una somma di 156,975,140,000,000,000,000,000,000 di miliardi di fr., cifra che è difficile a leggersi, ma che è ancora più difficile a concepirsi. Tenteremo di darne in qualche modo un'idea adeguata sostituendo forme, direm così materiali, ai numeri astratti.

Supponiamo prima di tutto che Pio IX in un accesso di generosità, forse non verosimile, pensasse di dividere la somma in parti eguali fra i 170 milioni di fedeli che dice aver sotto la sua giurisdizione.

La parte che toccherebbe a ciascun cattolico sarebbe nientemeno che di metri cubi d'oro puro 27,576,600,000,000,000,000,000 calcolando ogni cubo del valore di fr. 66,967,000 e trascurando i rotti.

Questa massa d'oro puro formerebbe un cubo che avrebbe per lato 30,213 chilometri, e corrisponderebbe presso a poco a ventisei volte il volume della terra.

Queste cifre potranno parere assurde a taluni, ma non stupiranno al certo coloro che conoscono l'aritmetica e la teoria dell'interesse composto. Non ci fermeremo certo a dedurne delle conseguenze sulla moralità, la giustizia e l'utilità dell'interesse del capitale, conseguenze che hanno indotto uomini di non dubbia scienza ed amore dell'umanità a fabbricare teorie che per ora sono mandate a tener compagnia alle utopie di Platone e Campanella.

Concorsi per Scuole Elementari Minori.

Comune	Scuola	Durata	Stipendio	Scadenza del Concorso	N.° del Foglio Offic. in cui si pubblicò.
Riva S. Vitale	masch.	10 mesi	fr. 500	30 settembre	N.° 36
»	femm.	10 »	» 360	30 »	» »
Stabio	masch.	10 »	» 450	30 »	» »
Novaggio	»	10 »	» 350	30 »	» »
Cadempino	mista	10 »	» 300*	15 »	» »
Canobbio	»	9 »	» 300*	30 »	» »
Sigirino	»	9 »	» 300*	8 ottobre	» »
Mezzovico e Vira	»	8 »	» 300	8 »	» »
Cavigliano	»	7 »	» 300	15 »	» »
Someo	femm.	6 »	» 300*	15 settembre	» »
Prato-Leventina	mista	6 »	» 240	30 »	» »
Fiesso	»	6 »	» 300	30 »	» »
Muggio (1)	»	7 »	» 300	30 »	» 37
Maroggia	»	10 »	» 300	15 ottobre	» »
Ghiasso	femm.	9 »	» 320	15 »	» »
Morbio Inf.	masch.	9 »	» 400	25 settembre	» »
»	femm.	9 »	» 300	25 »	» »
Carona	»	10 »	» 240*	51 ottobre	» »
Melide	masch.	10 »	» 350*	30 settembre	» »
Agno	»	10 »	» 500*	30 »	» »
Gentilino	mista	10 »	» 350*	30 »	» »
Cademario	»	10 »	» 300*	29 »	» »
Villa	»	9 »	» 300*	15 ottobre	» »
Moncarasso	masch.	6 »	legale*	15 settembre	» »
»	femm.	6 »	legale*	15 »	» »
Lumino	masch.	7 »	legale*	30 »	» »
Lavertezzo	»	6 »	fr. 450	30 »	» »
»	femm.	6 »	» 380	30 »	» »

NB. L'asterisco * indica che oltre lo stipendio il Comune fornisce anche l'alloggio pel maestro.

(1) Siamo pregati d'avvertire, che nell'avviso di concorso per Muggio pubblicato sul *Foglio Officiale*, invece di *maestro* e *maestra* deve leggersi *maestro* o *maestra*.

Malgrado le nostre osservazioni del precedente numero sugli Avvisi di Concorso, abbiamo ancora veduto nell'ultimo *Foglio Officiale* del 9 settembre un concorso che scade col 15 di detto mese, vale a dire che resterà esposto soli sei giorni! — Ma altre delusioni ancora della legge ebbimo a rilevare. Invece di precisare la cifra dell'onorario si dice per esempio: *lo stipendio sarà a tenor di legge*. E siccome la legge fissa un *maximum* e un *minimum*, e ammette diverse categorie secondo la popolazione dei Comuni ed il numero degli scolari, per imbrogliar affatto il povero aspirante non si espone sull'avviso di concorso nè la cifra della popolazione nè quella degli scolari. Andate ora a pescare qual sarà questo onorario *legale*!... E tutto ciò si fa in via ufficiale!!

SCUOLA POLITECNICA FEDERALE

L'anno scolastico 1864-65 incomincerà per il corso preparatorio delle matematiche e per le sei divisioni del Politecnico il 17 ottobre p. f.

Gli esami di ammissione avranno luogo il giorno stesso. Gli aspiranti dovranno indirizzare sino all'8 ottobre prossimo al più tardi, al signor Direttore della scuola, il quale darà tutte le necessarie informazioni sulle condizioni dell'esame di ammissione, i documenti seguenti:

1. Una dimanda scritta contenente il nome ed il luogo di nascita dell'aspirante, l'indicazione della professione di cui ha fatto scelta;

2. L'autorizzazione del padre e della madre o del tutore;

3. Un certificato autentico di nascita, giustificante che il candidato è in età di 17 anni compiuti;

4. Un certificato di buoni costumi, od un attestato di buona condotta rilasciato dallo stabilimento di istruzione che il candidato ha frequentato sinora.

Osservazione: Gli allievi che hanno partecipato ai fatti accaduti alla fine dell'ultimo anno scolastico, e che a motivo di questi fatti, non hanno subito il loro esame di promozione; saranno autorizzati a rientrare nello stabilimento sotto la condizione:

1. Di dichiarare che si sottometteranno in avvenire a tutti i dispositivi regolamentari della scuola;

2. Di subire gli esami di promozione, cui saranno posti in istato di passare durante la settimana del 17 al 22 ottobre.

Zurigo, 10 settembre 1864.

In nome del Consiglio della scuola Svizzera

Il Direttore del Politecnico

Prof. D. F. BOLLEY.

AVVERTENZA

Essendo omai imminente l'annuale Riunione della Società degli Amici dell'Educazione che quest'anno si terrà in Biasca, si ricorda a quei sig. i Ispettori, o Corrispondenti od altrimenti incaricati, di allestire sollecitamente i loro rapporti o comunicazioni o memorie, e di spedirli tosto al Comitato Dirigente in Locarno.